

Dopo l'estate la prostituzione è tornata nell'ombra. Eppure una legislazione serve, magari «leggera»

ROMA. Un qualsiasi giorno dell'estate romana. La giovane donna nera siede su un divanetto sventrato di vinyl. La giovane donna nera staziona in una rientranza della via Aurelia. Sul divanetto sventrato, aspetta i clienti.

Lei è l'offerta. I camionisti (ma non solo, anche gli automobilisti accaldati) rappresentano la domanda. Si può «intervenire» in questa (antichissima) dinamica domanda-offerta? Rispondono di sì Franca Chiaromonte e Livia Turco, progressiste, in un convegno che rompe con il linguaggio burocratico delle leggi. Anche se di leggi qui si è parlato.

Chiaromonte e Turco (e si sono mosse sullo stesso terreno Magda Negrì, anche lei parlamentare progressista; Gigliola Toniolo, della Cgil, Dipartimento diritti di cittadinanza e politiche dello stato; Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista; il verde Massimo Scalia) hanno perorato la causa di una legislazione «leggera» («Diritto metilavola un suo libro Gustavo Zagrebelsky»), ispirata a una logica di depenalizzazione e decriminalizzazione della prostituzione.

Proviamo a separare «il mestiere più antico del mondo» dagli attuali problemi sanitari (accompagnati dal corteo di paure, fobie, fantasmi della Malattia); dai conflitti esplosi con l'immigrazione; dalle questioni etiche: dal silenzio maschile sulla sua sessualità, quella sessualità che lo spinge a interpretare, da secoli e secoli, il ruolo della domanda rispetto a chi offre il proprio corpo a pagamento.

Separare senza, per questo, negare l'esistenza dell'Aids o l'ammassarsi di uomini e donne cacciati dalla fame, dalla impossibilità a sopravvivere nei loro infelici paesi d'origine. Nessuno, nessuna - e questo è stato un altro merito della discussione - ha finto di non vedere il possibile cortocircuito tra queste terribili realtà, tra i nuovi squilibri del Duemila e la prostituzione.

Cortocircuito nelle città, nei quartieri. Abitanti esasperati. Conflitti che somigliano a modesti anticipi di guerre civili. La sinistra non sa più a che santo votarsi. Prova a praticare quella che Roberta Tatafiore chiama «la repressione democratica». Esponiamo al pubblico ludibrio le targhe dei clienti come ricorda di aver proposto, da sindaco di Torino, Diego Novelli? Ancora: creiamo zone chiuse e protette? Sequestriamo l'automobile?

Bisogna svelenire un clima incandescente. Sperimentare un lavoro del volontariato, degli enti locali. Claudio Giardulli, direzione Siulp, si dichiara contro ogni ipotesi di regolamentazione. Saggiamente, invita a lasciare questo settore alle politiche sociali e all'auto-regolamentazione. Inasprire, invece, le misure repressive contro lo sfruttamento; potenziare le convenzioni internazionali.

La prostituzione va trattata come «fenomeno-simbolo di mutamenti della società, non come problema sociale» suggerisce la sociologa Licia Brussa (collaboratrice del Consiglio d'Europa e del Parlamento olandese). Bisognerebbe rivedere una legislazione troppo antica (risale agli anni Venti); del 1949 è la Convenzione internazionale (contro la tratta delle donne e la prostituzione) dalla quale si sono poi sviluppate le varie leggi nazionali che puniscono lo sfruttamento commerciale all'interno dei vari Paesi.

Inoltre, da qualche tempo, la Comunità europea, con il progetto Tampere, si avvale della competen-

DALLA PRIMA PAGINA

La moderna schiavitù

Quello che spesso viene praticato con queste ragazze nella fase di passaggio dal loro paese al nostro è una sorta di spogliazione della loro personalità facendo ricorso a tecniche del tutto simili a quelle che usano gli stregoni woodoo quando con l'isolamento, le gravi privazioni e il terrore trasformano delle persone normali in zombi, ossia in individui totalmente insicuri, prede di paure e ricatti e come tali dipendenti da loro.

Accanto a noi, nell'Occidente civilizzato, esiste dunque un cupo mondo parallelo in cui prosperano la sopraffazione continuata e la barbarie. Tentiamo di illuderci che questo mondo selvaggio sia al di fuori dei nostri confini - là dove i bambini vengono trucidati dai cecchini, come se fossero oggetti senza valore - in realtà esso si spinge sino all'angolo di casa nostra come indica, appunto, la violenza che riguarda la prostituzione terzomondista. Difficile non vedere che queste donne sono delle vittime che vengono sfruttate nei peggiori dei modi, e che tutto ciò non suscita clamori: né si può affermare che la riapertura delle case chiuse potrebbe costituire una risposta idonea in quanto questa soluzione comporterebbe la sola rimozione di una realtà sgradevole dalla nostra vista, una vera e propria ipocrisia. Il problema è infatti che queste donne vengono tenute in stato di schiavitù e che ciò è possibile sia perché nessuno si preoccupa della loro condizione, sia perché esiste una terra di nessuno in cui agiscono i loro carcerieri e sia perché i loro clienti non le considerano delle donne - come le loro madri, mogli, sorelle - ma delle prostitute, ossia dei semplici oggetti, degli zombi, appunto.

È urgente che si ripensi a tutto il fenomeno delle migrazioni clandestine, al fatto che quel flusso incontrollato di disperati dal Terzo mondo ha creato un terreno fertile per lo sfruttamento di uomini e donne, manovalanza a poco prezzo disposta a qualsiasi prestazione.

[Anna Oliverio Ferraris]

La legge del sesso mercenario

Mettere a punto una «legislazione leggera» capace di depenalizzare e decriminalizzare la prostituzione? La domanda è circolata in un incontro di area progressista. Proposte di legge, questione sanitaria, immigrazione, domande etiche: un confronto a tutto campo.

LETIZIA PAOLOZZI

za (di chi si prostituisce) sia per l'educazione sanitaria sia per la prevenzione dell'Aids. Nella Convenzione del '49 si parlava di «tratta». Oggi bisogna distinguere tra chi si prostituisce per «libera scelta» e chi lo fa come scelta imposta. In questo caso viene affidata allo Stato, ai singoli stati, la difesa di chi è obbligato/obbligata a prostituirsi.

Le organizzazioni criminali In quest'«obbligo» sono riconosciibili forme estreme di violenza contro l'integrità della persona. Possiamo definire «tratta» queste nuove forme di violenza? Certo, dietro alla gestione dell'appartamento, all'agenzia di collocamento, al club privé, alle agenzie per accompagnatrici, ai locali notturni, sta, quasi sempre, un'industria dello sfruttamento del sesso con in troiti enormi. Slave, nigeriane, ghanesi da questa rete industriale dipendono. Il sex business è nelle mani delle organizzazioni criminali ramificate. In Emilia Romagna, a guidare il racket delle albanesi

sono cervelli polacchi o russi. All'ordine del giorno, lo scambio di donne che diventano merce due volte.

Tuttavia, criminalizzare chi si prostituisce, ottiene l'unico risultato di lasciare, automaticamente, spazio alla criminalità organizzata. Al contrario, bisogna depenalizzare. Succede già in Danimarca, Islanda, Norvegia, Belgio. Ma se, poniamo, una nigeriana, di quelle che da Torino vengono sospinte a Pinerolo, di lì a Milano, da Milano a Genova, volesse sporgere denuncia nei confronti del suo sfruttatore? Sarebbe «deportata» prima ancora che possa farlo.

E poi, c'è un campione della prostituzione più debole, più coatto, più forzato, con minore contrattualità, quello della tossicodipendenza. Qui la violenza preme in modo terribile. Ma in generale, è lo stigma della prostituzione a erigere il muro dell'incomunicabilità. Ci si fa scudo delle «volanti». A inciviliare questo campo terribilmente arido, riarso, ci prova il volontariato.



Marcella Difolco, presidente del Mit (Movimento italiano transessuali) emiliano, rivendica l'essere, prostitute e prostituiti, «cittadini come gli altri». Vuole rendere praticabile l'ipotesi di denunciare lo sfruttatore, senza bisogno per la denunciante di «smettere il mestiere». E per abbattere il muro dell'incomunicabilità, propone di «educare anche il neofascista». In questa direzione, un gesto inusuale è stato compiuto, insieme, a Brescia, da Fausto Manara, di Rifondazione comunista e Viviana Beccalossi, di Alleanza nazionale che, insieme, hanno distribuito preservativi per la prevenzione, nella giornata mondiale contro l'Aids.

Una Carta dei diritti Se così stanno le cose, riusciranno i progressisti, le progressiste, a compenetrare esigenze e bisogni in contrasto tra loro, a produrre una legge leggera, una legge che non rischi di scivolare per esempio nella schedatura sanitaria? «Sarebbe terribile un'idea di stato che,

partendo dall'Ente locale, finisca per impossessarsi della persona», dichiara Elena Montecchi, parlamentare progressista. La prevenzione riguarda tutte le persone sessualmente attive. Non solo chi offre il proprio corpo a pagamento.

La Carta del Comitato per i Diritti civili delle prostitute (Pia Covre e Carla Corso) e del Mit parla di un eventuale allargamento delle maglie della Merlin. Cerchiamo di togliere il moralismo che circonda «questo lavoro». Rifiutiamo l'elenco di obblighi particolari. Puntiamo a colpire «esclusivamente» lo sfruttamento. «Come una donna vuole vendersi e come un uomo vuole comprare è questione che va lasciata all'individuo» (Pia Covre).

Tuttavia, non è un periodo felice per queste proposte. Con la stretta d'ordine, il giustizialismo, le immagini deformate, è aperta la caccia alle donne africane, agli omosessuali, ai viados, ai tossicodipendenti. Sono loro i nuovi appetiti, portatori di «sperma», di sangue infetto. Eppure, il fronte della neore-

golamentazione rimanda a altro. Rimanda al nostro retroterra culturale. Non è spiegabile (unicamente) con i rapporti sociali, l'agire politico o la politica. Noi siamo eredi di una tradizione, quella della moralità cristiana, che tende all'autorinuncia come condizione della salvezza. Chi scatena in noi concupiscenza, chi fa esplodere il desiderio mettendo distanza tra noi e la verità Divina?

Le leggi si riferiscono a un sistema giuridico e tuttavia portano il segno di determinate concezioni del mondo. Succede così che quell'humus, quella cultura, si incanalano nel grande fiume dell'indignazione a buon mercato. Oppure, dal momento che non si riesce a instaurare un rapporto positivo con il presente, prendono la forma della nostalgia, cioè dell'aggressività, dell'incomprensione. Le donne si sono rifiutate di stare chiuse nei bordelli. La legge Merlin questo ha sancito trentasei anni fa. Cosa è, se non una proposta nostalgica, quella di riaprire le «case chiuse»?

ARCHIVI

L. Pa.

Progressisti/1

Una «Merlin» tutta riscritta

Proposta di area progressista (primo firmatario Antonio Soda). Revisione completamente l'impianto della legge Merlin e crea un articolo suddiviso in tre «capitoli». Al primo posto pone norme per «rimuovere le cause» o dissuadere dalla prostituzione, richiamandosi all'art. 3 della Costituzione. Questo richiamo sottintende un giudizio morale negativo nei confronti di chi esercita il commercio del sesso perché lascia intendere che chi si prostituisce non sia appieno una «persona umana». Sotto lo stesso «capo» sono comprese le norme per la tutela della salute di chi si prostituisce. Nonché il trattamento sanitario obbligatorio, disposto dal sindaco, nei confronti di chi esercita la prostituzione. Questa norma è discutibile perché apre la strada a accertamenti che, nel merito e nel metodo, potrebbero somigliare agli antichi obblighi di cura delle prostitute affette da sifilide.

Progressisti/2

Nessun reato (ma con le tasse)

Proposta di area progressista del verde Massimo Scalia. All'articolo 1, stabilisce il caposaldo che «la prostituzione non è perseguibile» e all'articolo 2 abolisce schedature e altri tipi di controllo (per esempio sanitario), vietando «qualsiasi discriminazione» nei confronti di chi si prostituisce. Non stabilisce forme specifiche di gestione della prostituzione nelle proprie case o «in altri luoghi chiusi». Consente agli stranieri con permesso di soggiorno di esercitare la prostituzione. Impone il pagamento delle tasse in base al reddito presunto. Per la parte sanzionatoria, ricalca l'attuale legge Merlin per ciò che attiene alla gestione con profitto, all'organizzazione e allo sfruttamento della prostituzione. Per questi reati prevede pene che vanno da tre a dieci anni. E aumenti di pena per i casi più gravi.

Area governo

Auto sequestrate per i clienti

Proposta di area governativa (primo firmatario Carlo Amedeo Giannardi del Ccd). Questa proposta di legge non interviene con una nuova regolamentazione ma per «limitare il fenomeno». Estende, praticamente, l'articolo 527 del codice penale che punisce gli atti osceni in luogo pubblico a chiunque sia colto in flagrante con un'auto prostituta. La sanzione è una multa. Se gli «atti osceni» sono compiuti in automobile, se ne può disporre il sequestro. Questa proposta codifica in legge la prassi seguita da diverse gesturisti alla fine della scorsa estate.

Alleanza nazionale

Così tornano le case quasi chiuse

Due proposte di legge di deputati di Alleanza nazionale. La prima d'iniziativa del deputato Marco Romanello, la seconda del deputato Teodoro Buontempo. La filosofia, in entrambe le proposte, è quella della «regolamentazione «stretta», con il ripristino dei luoghi deputati al commercio sessuale, controllati o controllabili dagli apparati di Stato e con l'obbligo del controllo sanitario dei soggetti che si prostituiscono. La differenza tra le proposte sta nel fatto che, mentre quella di Buontempo è repressiva e centralistica in senso classico e priva di qualsiasi tutela sociale a favore di chi si prostituisce, quella di Romanello prevede un controllo decentrato e misure sociali a favore di chi si prostituisce. All'articolo 1 viene data facoltà ai consigli comunali, a maggioranza qualificata, o previo referendum popolare, di decidere dove individuare le «case». Il carattere plebiscitario insito in questa norma non va sottovalutato. In entrambe le proposte di legge, assumono un ruolo rilevante i gestori delle «case di prostituzione» (Romanello le chiama, poeticamente, «case del vento») ed è prevista la schedatura di chi si prostituisce. Ma queste proposte non rappresentano un riproposto sic e simpliciter delle «case chiuse», poiché non sono segregazioniste. Non impongono a chi si prostituisce di vivere nelle «case». Il tipo di «segregazione» corrispondente, piuttosto, al senso comune di quanti vogliono risolvere il problema della prostituzione per difendersi dal suo dilagare, dalla sua pervasività.

Transessuali e viados, il brivido è garantito

Un pamphlet disincantato e scintillante offre un biglietto per un viaggio nel grande lunapark del sesso commerciale. Tra le vetrine di carne degli eros center, vibratori e falli di plastica, ciglia finte e lustrini di trans, seni al silicone e protesi, malinconici «operatori» sado-maso che chiamano la loro pratica «terapia» e i loro clienti «pazienti», si aggira una giornalista con il suo taccuino. Non è a caccia di scandali da raccontare né di infelici da redimere. Da Pordenone-Italia ad Amsterdam-Olanda, si direbbe animata dalla stessa dannata curiosità intellettuale: indagare quel mondo che attraversa il mondo costituito da svariati miliardi di rapporti sessuali pagati.

Il viaggio di Roberta Tatafiore nel labirinto del sesso commerciale è cominciato nel 1983, quando andò come invitata di nozze al primo convegno dell'allora neonato Comitato per i diritti civili delle

prostitute, strinse con le leader di quel movimento il sodalizio di amicizia e politica dal quale è nata un'altra rivista, *Luceola*, e mise a rumore le certezze del femminismo italiano circa la fisionomia della «donna oggetto». Fu l'ascesa inquietante della soggettività dell'altra, la puttana. Sesso al lavoro (il Saggiatore) è il racconto di questa avventura e dà conto di una straordinaria mutazione: in dieci anni qui da noi la figura sociale di chi fa sesso per denaro è profondamente cambiata. La prostituta è diventata *sex-worker*. Mentre la rottura delle frontiere ha ripopolato le periferie delle città di nuove lavoranti senza diritti e senza storia. Migranti del sesso (in questo per nulla diverse da altri clandestini), che con le loro prestazioni sessuali hanno fatto crollare il mercato. A corollario della modernizzazione, intanto, sono venute avanti richieste di diritti e inevitabili conflitti d'inter-

esse. Le sommosse degli abitanti delle zone a ridosso delle officine del sesso lo dimostrano. A supportare il rilancio dell'iniziativa commerciale, ecco anche le prime esilaranti indagini di mercato. Come quella del professor Goshli di Rostov, esperto in economia sessuale, consulente delle prostitute di Bromo minacciate dalla disoccupazione, alle quali ha dato la sua acuta ricetta per vivificare il mercato in caduta libera: «detaubizzare» la prostituzione, liberalizzare la pubblicità del sesso a pagamento, chiedere il rimborso delle prestazioni alle assicurazioni pubbliche e private. C'è poco da ridere, che la strada nella civile Europa sia questa lo dimostra una notizia arrivata nei giorni scorsi dall'Olanda: un'azienda che fornisce prestazioni sessuali ha infatti stabilito una sorta di convenzione con un ospedale psichiatrico per «curare» eroticamente i degenti. Del resto, leggere per credere:

Ubu, lo chaperon di Roberta Tatafiore nei meandri del ghetto a luci rosse di Amsterdam, ha uno studio con rogne, cavalletti, spalliere e una discreta clientela che gli chiede di farsi frustare, sodomizzare, infilzare... Ubu studia «scienze dell'uomo» all'Università e va in psicoterapia per imparare a controllare le sue emozioni mentre lavora. «È una cosa molto delicata - spiega alla visitatrice - basta niente e rischio di danneggiare la psiche dei miei pazienti». Sapete perché in Italia il sado-maso ancora non va molto? Non solo perché - come sospettavamo - siamo un paese cattolico e ancora ruspante in fatto di sesso; ma anche perché manca la «professionalità» necessaria: le prostitute temono di lasciarsi trascinare in giochi che non saprebbero padroneggiare fino in fondo. Sesso al lavoro svela che il mondo della prostituzione è davvero, prosaicamente, mercato. E dunque la chiave per comprenderlo

sta nella legge della domanda e dell'offerta. Se l'arrivo di «carne esotica» e dei trans ha modificato l'offerta, poco sappiamo ancora della domanda. L'occulto, il primitivo, il naïf di questo baraccone, non troppo allegro, è il cliente. Il cliente che va malto per trans e viados, ultime donne che gli stanno a pennello perché sono (anche) maschi. Loro, principesse divine e fragili creature, sul marciapiede così sterilizzato di emozioni, vanno ancora in cerca d'amore animate dal desiderio di sentirsi donne: dunque, danno un brivido che nessun'altra assicura più. Ma il cliente è anche lo scigliurato che sfida l'Aids, evitando il preservativo. Su questo punto, il libro rovescia le carte in tavola, con buona pace di quanti vorrebbero di nuovo chiudere le puttane e imporre controlli medici coatti come ai bei tempi della sifilide. Questo libro sostiene che la Venere Politica, la sirena di strada che minaccia la

salute e l'ordine fin dal 1700, quando gli illuministi concepirono il casino di stato, ormai è bell'e morta. È una creatura dell'immaginario (il che, certo, non è poco) ma non è più lei l'oggetto del controllo a tutela della salute pubblica. Semmai, è il soggetto che padroneggia a protezione di se stessa l'unica arma che abbiamo per fermare il contagio, il profilattico appunto. Chi deve metterlo (e perciò essere convinto e forse controllato) è il cliente che non lo vuole. Dall'Otto volante, dopo aver visitato la città del sesso, si scende un po' sotto sopra. Ma certo le crociate per riaprire i bordelli e circoscrivere il peccato appaiono per quello che sono. Rimedi d'altri tempi. Vecchi, insensati e proibizionisti. Il mercato è già pronto a rispondere occultandosi, lasciandoci in cambio più stato di polizia. Peccato che i fan di sinistra della regolamentazione «democratica» non lo sappiano. □A.M.G.